

LA RISPOSTA DI TODDE

Il senso della tutela statale

■ Gentile Bomboi, non si fermi alla lettura dei titoli. I suoi toni irsuti non modificano di una virgola i fatti i quali sono testardi e

stanno lì a confermare che la verità consiste esattamente in quello che ho scritto. Le ripeto che se il nostro paesaggio fosse affidato solo ai sardi il Piano paesaggistico sarebbe oggi cancellato. La storia recente lo dimostra.

Se lei ripassasse il nostro Statuto noterebbe l'assenza significativa della parola "paesaggio". E informandosi apprenderebbe che grazie a un'interpretazione della Corte Costituzionale la nostra Regione ha facoltà oggi di legiferare in tema di paesaggio e beni culturali. Ma non lo possiamo fare quando una legge regionale interferisce con argomenti che rivestono aspetti di riforma economico sociale, ossia di interesse nazionale.

Per questo il Piano si deve concordare con il Ministero. Per questo sono confortato dal fatto che oggi il ministro e i suoi uffici sono contrari alla demolizione del Piano proposta dalla Giunta attuale. E mi sento garantito da più piani di tutela, quello regionale e quel-

lo nazionale, appunto.

Senza il Ministero - senza la copia-nificazione obbligatoria - lo svuotamento del Piano sarebbe già operante. Già adottato dalla Giunta e il Consiglio, a schiacciante maggioranza, l'avrebbe approvato. Ma non accadrà, perché il Mibac non accetta una diminuzione del livello di tutela in Sardegna. Per fortuna - ma alla fortuna non credo - non siamo indipendenti, per fortuna attualmente non c'è al governo un ministro sviluppatista, per fortuna in Italia abbiamo, in tema di paesaggio, una tradizione giuridica nobile.

Infine non ho mai identificato gli indipendentisti con i cementificatori. Immagino anzi che lei stesso consideri il Piano una grande conquista. Però, come vede, la realtà è che hanno vinto i Mazarò e la maggior parte dei sardi si è dimostrata favorevole all'idea che i luoghi sono là per essere consumati.

In Assemblea costituente, mentre si discuteva di protezione e tutela del patrimonio nazionale, affiorarono tensioni tra visioni centraliste e regionaliste. Emilio Lussu propose di sostituire il termine "Stato" con il termine "Repubblica", ripartita in Regioni e Comuni. Aveva evidentemente sentito il rischio della tutela tra-

sterita dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Aveva compreso che competenze concorrenti e collaboranti avrebbero garantito una più solida e duratura tutela.

Giorgio Todde
Scrittore

La Nuova, 22-09-13.